



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **34**

1 maggio 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Valori occidentali?!

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

in questo tempo di guerra guerreggiata non solo con le armi, ma anche e soprattutto con slogan, fake new e proclamazione di cosiddetti valori universali, scorrendo i giornali ho letto un articolo di Gad Lerner sul "fatto quotidiano". Il giornalista notava come in questi giorni si faccia un grande uso della parola "Occidente" scritto con la lettera maiuscola e si domandava quale sia oggi la realtà che si indica con questa termine.

I concetti che dovrebbero definirlo sono: democrazia, uguaglianza, fraternità, libertà, libero mercato e via elencando: appunto i cosiddetti "valori occidentali".

Ora senza scomodare filosofi, scrittori, pensatori politici antichi o moderni, Lerner constata che tutti questi "valori occidentali" non accomunano affatto le parti in guerra fra loro. Tanto per fare un esempio: come affermare che l'Arabia Saudita o la Turchia, che stanno dalla parte del così detto Occidente, siano il paradiso delle libertà più della Russia di Putin? Cosa allora difendono e cercano le parti in guerra? La risposta evidente è: solo il potere e il denaro.

Una ricerca che purtroppo è il denominatore comune in questo tempo di globalizzazione selvaggia. Parlando in politichese si dice che tutto questo nasce dalla ricerca di nuovi equilibri del mondo: un linguaggio elegante per dire che si vuole stabilire chi è il più forte e chi schiaccerà gli avversari.

Se si pensa che per comprare e produrre armi si spendono cifre pazzesche, con le quali in un solo anno si potrebbe eliminare il problema della fame nel mondo, parlare di "valori occidentali" appare sempre più come una presa in giro.

In bocca ai protagonisti di questa guerra, da una parte e dall'altra, la parola "Occidente" si presenta – come scrive Lerner – "solo come il raggruppamento momentaneo dei Paesi ricchi e dei loro vassalli, a qualunque longitudine si trovino".

Quali che siano le sorti della guerra, quale che sia il vincitore, perdenti saranno, da ambo le parti, i poveri che ne usciranno sempre più poveri mentre i ricchi saranno sempre più ricchi.

Una conclusione amara ma in linea con ciò che papa Francesco chiama "cainismo", una mentalità che come per il Caino della bibbia, porta addirittura a rinfacciare a Dio l'uccisione del fratello.

È fonte di dolore vedere come in questa situazione siano coinvolte anche le chiese e uomini di chiesa e di confessioni diverse, che invocano Dio per la parte che essi difendono e per la quale chiedono la vittoria sul nemico a suon di bombe.

È davvero terribile la posizione di isolamento del Papa e di tutti quelli, cristiani e non, che invocano, inascoltati, la pace.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL RISORTO E LA CHIESA

Il Cristo al centro

Siamo giunti alla terza domenica di Pasqua. Ci viene proposta ancora una volta la centralità della figura del Cristo risorto e la necessità che i discepoli rimangano uniti per poter adempiere alla missione che Gesù stesso aveva affidato loro durante la sua vita terrena.

Una scelta particolare

I testi che la liturgia ci mette davanti in questa domenica, come del resto in tutte le domeniche di questo tempo pasquale, rispondono ad intenti catechistici e vanno letti al di fuori del loro contesto.

Si tratta di una scelta in qualche modo strumentale, e forse un po' eccessiva, che testimonia la fatica di voler essere fedeli a schemi medievali cercando di liberare queste domeniche da letture posteriori e con la volontà di tratteggiare il rapporto tra fede nel Cristo risorto e azione concreta dei discepoli.

Propongo pertanto un ascolto di questi testi secondo una successione dettata dal ragionamento, tenendo conto che il capitolo 21 del vangelo di Giovanni è certamente un'aggiunta posteriore e si presenta quasi come una riflessione postuma rispetto al resto del vangelo.

Una comunità in difficoltà

Si tratta infatti di un insegnamento catechetico rivolto alla comunità, che vive un momento di crisi e di smarrimento.

La venuta del regno di Dio, annunciato da Gesù, sembra allontanarsi sempre di più. Si fanno sentire le prime difficoltà nell'annuncio del vangelo che si allarga sì, ma non con la rapidità sperata. Iniziano le persecuzioni.

Nasce così questo episodio, così come ce lo racconta l'evangelista, che si ispira a narrazioni prese in prestito dagli altri vangeli sinottici.

I Dodici ci vengono rappresentati dispersi e non sanno bene che cosa fare, tentati di ritornare alle occupazioni precedenti seguendo Simon

Pietro.

È così che quando la fede è scarsa la pesca notturna, sebbene fatta da persone esperte, non dà risultati che invece sono abbondanti quando si dà ascolto alla parola del Signore Gesù che nella pesca abbondante si manifesta.

Con lui presente e seguendo le sue indicazioni la comunità riunita potrà non solo "VEDERE il Signore" ma rimanere con lui condividendo il pane e il cibo che lui stesso offre (l'eucarestia).

Il Cristo è l'unico che nella chiesa può indicare da che parte gettare la rete. Ed anche Pietro, se non "pesca" seguendo la parola del Signore, nonostante la fatica, è destinato a "non prendere nulla" (Giov. 21.6).

Se vogliamo riconoscere il Cristo risorto, ci insegna il Vangelo di Giovanni, le vie rimangono sempre quelle dell'amore ("il discepolo che Gesù amava", "Pietro mi ami?") e quelle della obbedienza alla Parola di Cristo.

È allora che il mangiare insieme, l'Eucarestia, diventa luogo della rivelazione e della verità.

L'Agnello immolato

Riconoscere la centralità del risorto è vita e speranza per le chiese, ci dice la seconda lettura con l'immagine del Cristo Agnello sacrificato così come lo immagina l'autore dell'Apocalisse collocandolo al centro della scena mentre riceve l'adorazione di tutti coloro che stanno davanti al trono di Dio. Egli è infatti la causa di salvezza per tutto l'universo perché ha dato la sua vita per tutti.

La fede, l'ascolto e la presenza dello Spirito cambieranno la paura dei discepoli e il loro scoramento tanto da renderli talmente audaci e coraggiosi da osare perfino sfidare (prima lettura) le autorità civili e religiose pur di annunciare la salvezza di Cristo anche a costo della propria vita e della propria libertà.

Un messaggio che ha un valore particolare nella situazione di questi giorni.

don Paolo

SI VIS PACEM PARA BELLUM

Questa massima latina – “*se vuoi la pace prepara la guerra*” – ha guidato e guida tutt’oggi il comune modo di pensare ed è alla base del concetto di “difesa” all’interno degli Stati e delle Alleanze.

A questa affermazione tutti danno un valore di verità assoluta, primo fra tutti il nuovo presidente USA. Una mentalità di questo tipo porta necessariamente a dividere il mondo e gli uomini in due parti: gli amici, veri o potenziali, e i nemici, anch’essi veri o potenziali.

Affermare la necessità della guerra per conservare la pace contiene in sé la dichiarazione di impotenza dell’uomo di fronte al male che è lì, dietro l’angolo, sempre pronto a colpire.

Non è certo un caso che nel racconto biblico di Caino (Gen. 4,7) il male sia descritto come un animale feroce accovacciato davanti alla porta, pronto a conquistare lo spazio all’interno di ognuno. Da questo “male” occorre difendersi e quindi, guai ad essere impreparati e vulnerabili!

Ascoltare il vangelo non può essere solo affermare, magari ad alta voce e in mezzo ad una piazza, “Beati gli operatori di pace” (Mat. 5,9), ma esserlo davvero.

Ora per essere “operatori di pace” c’è un prezzo da pagare che consiste nell’essere indifesi e, come Gesù Cristo e in suo nome, accettare di pagare di persona per il male altrui.

Una scelta di questo tipo è sicuramente, e i primi cristiani ne erano consapevoli, affermare e vivere un’utopia impossibile all’uomo, ma possibile a Dio. L’umanità infatti vive, anche se tendiamo a dimenticarlo, la drammaticità della scelta continua fra il bene e il male. Nessuno è garantito per sempre e per la propria vita se non dalla speranza nella misericordia di Dio.

Dove porta questo discorso e cosa può dire sugli avvenimenti che stiamo vivendo?

Sicuramente possiamo riflettere (scrivo riflettere e non asserire) su alcune ipotesi di lavoro. L’uccisione del nemico, qualsiasi nemico, è sempre segno di debolezza e di paura e a lungo an-

dare seme di odio e di nuovi lutti, anche quando ciò sia fatto per legittima difesa.

Non è possibile imporre una mentalità pacifica a nessuno, meno che mai seminando il terrore, come non è possibile imporre con la forza o per forza il perdono e la pace a nessuno.

La pace, quella vera, presuppone un cambiamento interiore verso il quale l’umanità potrà camminare solo in mezzo a contraddizioni e incertezze nella consapevolezza che ogni conquista sarà solo parziale.

Portare la pace nel mondo non può partire dal proclamarsi giudici di una parte o di un’altra, ma dalla constatazione e poi dal superamento con i fatti, prima che con le parole, di quel Caino che abita in ciascuno di noi e trovare i modi concreti, rinunciando anche al “nostro” per veder crescere la consolazione e la speranza tra gli uomini.

L’atteggiamento del cristiano deve essere di estrema e dura condanna della guerra, che non risolve mai i problemi, ma li aggrava.

Per molti che si professano cristiani questa posizione è una utopia e quindi irrealizzabile.

La storia però ci insegna che i grandi cambiamenti del mondo sono tutti avvenuti seguendo quelle che la società chiamava illusorie.

A mo’ di esempio basti ricordare che per moltissimi secoli da noi chi affermava (e non erano molti) che uomini e donne avessero la stessa dignità veniva considerato un sognatore e un distruttore delle famiglie e una persona che voleva stravolgere l’ordine sociale.

Così per la schiavitù e per tante altri obiettivi che oggi chiamiamo “conquiste dell’umanità” anche se ancora non per tutti.

Per il vangelo (“beati gli operatori di pace”), anche se ancora non per tutti i cristiani, la guerra costituisce l’ultimo tabù da abbattere. Gesù ci ha provato e se lui ha provato perché noi non potremmo farlo?

Annamaria Fabri

Alle origini della devozione mariana

IL ROSARIO E IL MESE DI MAGGIO

L'Ave Maria, detta anche *Salutazione Angelica* è costituita da tre elementi: - il saluto dell'Angelo, così come ce lo racconta il vangelo di Luca preso nella sua versione latina: **"Ave, o piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne"** (1,28), - il saluto di Elisabetta: **"benedetto il frutto del tuo grembo"** (1,42) - e la richiesta: **"santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen"**.

Fin dall'antichità le due citazioni evangeliche vennero unite nella preghiera del popolo ed è certo che all'inizio del secolo XIII l'Ave Maria era entrata nella quotidiana pietà popolare, perché se ne raccomandava l'insegnamento ai fanciulli da parte dei padrini del battesimo in aggiunta al Padre nostro e al Credo. Ne dà testimonianza anche Dante Alighieri che nella Divina Commedia narra di averla sentita cantare in paradiso (canto 32,94).

La terza parte fu aggiunta in seguito, dopo il 1500, probabilmente a causa delle critiche dei luterani che accusavano i cattolici di non "pregare", perché alla citazione del vangelo non era aggiunta alcuna richiesta. Nel corso dei secoli, soprattutto per opera dei predicatori (francescani, domenicani, ecc.) questa preghiera raggiunse una diffusione capillare per il suo uso nella preghiera del Rosario.

La parola Rosario, dal latino *rosarium*, indica un cespuglio o un giardino di rose. Fu chiamata così la preghiera mariana, cioè dedicata a Maria, madre di Gesù. Il Rosario si compone di quindici decine di "Ave Maria" intercalate dal "Padre nostro", dal "Gloria al Padre" e dall'annuncio

dei "misteri" cioè dei quindici eventi fondamentali riguardanti la vita di Gesù e di Maria. A quelli tradizionali papa Giovanni Paolo II nel 1980 aggiunse un'altra serie di cinque eventi della vita di Gesù, che chiamò "misteri della luce".

Il Rosario è quindi soprattutto una preghiera di meditazione, dove il ripetersi della preghiera vocale, sempre la stessa (Ave Maria) è finalizzata alla contemplazione dei contenuti principali della nostra fede (misteri).

Secondo Papa Paolo VI «Senza contemplazione, (cioè senza ripensare al contenuto degli avvenimenti descritti nei "misteri") il Rosario è corpo senz'anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule»

La preghiera di tipo ripetitivo, per la quale ci si serve di una corona fatta di grani legati insieme da una catenella o da una corda, è tipica di ogni religione e nasce quasi sempre dalla pietà popolare. Nell'Islam ci si serve tuttora del *Tasbeeh* per invocare i nomi e gli attributi di *Allah* e così fanno i monaci di tutte le religioni, soprattutto in oriente.

A. F.

CENTRO ANZIANI

A partire da martedì 2 maggio e per tutto il mese, ogni martedì e giovedì si prega durante la consueta riunione recitando il Rosario

QUARESIMA DI CARITÀ

La raccolta del Giovedì santo è stata di € 2.220,00.

CALENDARIO

Sabato 30 aprile: ore 18.00 s. Messa
Domenica 1 maggio: 3a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa
Martedì 3 maggio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 5 maggio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 7 maggio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 8 maggio: 4a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html> la nostra mail: castellosette@iol.it